

LA RIFORMA SCOLASTICA IN FRANCIA

In Francia, come in tutti gli Stati del mondo, l'insegnamento è diventato il problema nazionale numero uno e non più a parole, ma su di un piano di concretezza. La riforma scolastica è in atto, anche se in disordine e senza un'equa visione d'insieme. Tra gli sforzi ministeriali per far fronte ai mutamenti in corso e la pressione delle fitte leve degli alunni, non mancano gli insegnanti che riescono a conservare la calma ed a proporre i programmi per un insegnamento rinnovato. I crediti del Governo sono adeguati, essendosi capito finalmente che le spese scolastiche non sono improduttive. Nel 1962 il bilancio dell'Educazione nazionale ha raggiunto i dieci miliardi di NF e cioè la sesta parte del bilancio generale. Questa cifra imponente sarà migliorata; purtroppo non è trasformabile in locali ed insegnanti, dall'oggi al domani. Si prevede, nei prossimi anni, la mancanza di diplomati per la preparazione della mano d'opera qualificata.

L'espansione scolastica ha imposto il problema di rendere democratici gli ordinamenti scolastici. I programmi delle scuole secondarie francesi sono ancora quelli d'un tempo assai remoto, quando l'istruzione aveva un carattere classista ed i licei erano frequentati dai figli dei borghesi. Per democratizzare la scuola occorre mettere tutti gli obbligati in condizione di frequentarla, modificandone le strutture, i programmi e le condizioni materiali. Fino a pochi anni fa erano state poste delle barriere all'afflusso dei figli del popolo, privi di mezzi economici per poter frequentare alcuni tipi di scuole. Non bisogna credere però che tutti gli alunni siano in grado di studiare con profitto, né bisogna incorrere nell'errore d'essere larghi di promozioni con chi non le merita, a qualsiasi classe sociale appartenga. Altrimenti anziché avere dei laureati ignoranti e figli di notabili, come è accaduto nel passato, si avranno dei laureati o diplomati ignoranti e figli del popolo. E questo non è un progresso, di nessun ordine; lo ricordino tutti coloro che hanno l'incarico di giudicare. Scuola di *élite* o scuola di massa, una cosa è certa: I piani di studio della scuola secondaria sono ormai anacronistici e bisogna trasformarne il contenuto.

Antoine Prost ha pubblicato sulla Rivista *Esprit*, di settembre, uno studio, frutto delle riflessioni condotte in comune con un gruppo di professori, sull'insegnamento culturale tra gli 11 e i 18 anni. L'insegnamento secondario francese, è detto, rimonta ai Gesuiti del XII e XIII secolo, allorché lo studio fu concentrato sulla conoscenza della natura umana e di ciò che nell'uomo vi è di perenne. L'importanza che ancora oggi si dà allo studio dei

classici è la prova della vitalità di questa concezione: dell'uomo che non muta attraverso i tempi, come appare nelle opere classiche greche, latine e moderne. Senonché, da un secolo a questa parte, per la rapida evoluzione delle idee e dei sentimenti, si è cominciato a credere che l'uomo muti col mutar della storia e che gli autori giudicati immortali, per essere compresi, devono essere inquadrati in una prospettiva storica.

Lo sviluppo rapido delle scienze costrinse chi di ragione, negli ultimi decenni, ad allungarne ed appesantirne i programmi, fino a giungere ad un punto di rottura, per superare il quale si sente il bisogno di definire un nuovo sistema di studi. Respingendo le dottrine alla moda e le facilità del pubblico, gli studiosi francesi propongono un sistema pedagogico che modelli la società, anziché rifletterla, partendo dalle linee di forza che ne determinano l'evoluzione.

Secondo il filosofo Cournot l'umanità tende ad evolvere dal vitale al razionale, dallo stato di natura ad un ordine artificiale e l'esempio più appariscente di questa trasformazione è fornito dallo sviluppo tecnico. Con la razionalizzazione dell'universo, lo studio della matematica è diventato indispensabile e perfino le scienze umane, come già quelle naturali, sono sottoposte ad un trattamento matematico. Da qui la necessità di rinnovare i programmi e di fare della matematica una base della cultura per comprendere il mondo e scoprirne la logica interna. Ecco delinearsi il problema pedagogico della matematica, che non basta capire; ma bisogna sapere risolvere i problemi ed impadronirsi d'una tecnica operatoria per la risoluzione dei casi dapprima semplici poi sempre più complessi. Gli esercizi, che sono l'essenziale, dovrebbero essere risolti a scuola, sotto la direzione dell'insegnante, anziché a casa. Il tempo necessario per le esercitazioni potrà essere sottratto all'insegnamento delle scienze. Oggi non è più possibile svolgere un programma enciclopedico impartendo nozioni di questa o quella materia, che non hanno più nulla in comune con la scienza attuale. Successivamente le scienze trarranno beneficio dallo studio della matematica, basato sul metodo sperimentale.

Altra parte importante dell'insegnamento è il fornire agli alunni una cultura valida per inserirsi nella società, della quale va spiegato il funzionamento nonché l'influenza delle tante pressioni sociali sulla vita dell'individuo. Le differenze d'espressione, in ogni campo, tra gli uomini dei tempi che furono e la nostra generazione sono enormi, perché diverse le condizioni demografiche, economiche e tecniche, diverse le istituzioni ed i rapporti umani. Ammessa la relatività dell'uomo nella storia, bisogna modificare i programmi di questa disciplina ed insegnarla con una concezione diversa da quella seguita finora. Più si appesantiscono i programmi, più questi rivelano le loro deficienze. Lo sguardo d'insieme sull'evoluzione politica dell'Europa non è più sufficiente a spiegare la storia di tutte le genti, come si è creduto di poter fare. E neppure è possibile ripetere agli alunni la storia di tutti gli avveni-

menti del passato. In quanto alla storia delle civiltà, l'efficacia pedagogica è limitata, rischiando di sfociare in un verbalismo inutile. Non potendosi raccontare tutto di tutti i tempi, si spiegherà solo quel che gli uomini d'una volta ebbero in comune con la società, di cui erano espressione. Indagini precise provano che l'interesse degli alunni per la storia e la geografia aumenta col passar degli anni, per cui sarà bene far conoscere il mondo moderno, il più ampiamente possibile, negli ultimi anni del liceo. Nella scuola media invece gli alunni saranno iniziati allo studio del vocabolario storico e geografico, delle nozioni di geografia fisica, agricola, industriale, urbana ed umana. Poi si passerà a considerare i rapporti dell'uomo con la propria società, dimostrando, per il passato, come tutto fosse in stretta dipendenza con le condizioni storiche in cui si viveva. Con lo stesso metodo sarà studiata la storia dei paesi stranieri, evitando di sovraccaricare la memoria con innumerevoli nomi propri e dati statistici.

Lo studio della letteratura seguirà quello linguistico. L'insegnante porrà l'alunno in condizioni d'esprimersi totalmente, poiché la ricchezza della personalità va di pari passo con la precisa conoscenza del vocabolario. Negli anni del primo ciclo l'alunno dovrà imparare a conoscere bene la propria lingua e questo compito sarà facilitato paragonandola ad altre lingue, come si fa con l'insegnamento della storia di paesi diversi. Una volta si ricorreva al latino, oggi non è più possibile continuare a farlo. Sarebbe uno sperpero in onore di pochi benpensanti, che danno fondo ai loro argomenti retorici dimenticando gli alunni. Il giudizio degli studiosi francesi su questo importante punto pedagogico è completamente negativo e lo dimostrano con prove di fatto.

L'importanza dello studio delle lingue straniere è ammessa da tutti. Tradizionalmente si proponeva d'introdurre i giovani alla lettura dei grandi autori stranieri nel testo originale, poi gl'insegnanti si accorsero che l'insegnamento linguistico era trascurato e si ripiegò sulla pratica del linguaggio. Nacque la polemica tra metodo tradizionale e metodo attivo o diretto e gli alunni, al solito, ne fecero le spese. L'intenzione di reagire contro una pedagogia che metteva da parte il carattere parlato delle lingue straniere era lodevole; ma la pretesa di considerarle alla stessa stregua della lingua materna era ugualmente eccessiva. Ci si accorge oggi che la famigerata traduzione (così fu giudicata appena cinque anni fa nel primo incontro didattico di Roma) non sia propriamente tale. Anzi, si afferma, è un esercizio privilegiato, destinato a prendere il posto del latino nelle sezioni moderne. Infatti, perché l'insegnamento delle lingue abbia valore culturale, non si può separarlo da quello della lingua nazionale. Si propone quindi, nelle sezioni moderne, di affidare allo stesso insegnante della lingua materna quello della prima lingua straniera, così, come nel liceo classico lingua nazionale e lingua latina sono insegnate dallo stesso professore. Questa indicazione però richiede insegnanti qualificati e preparati, che non ci sono in numero sufficiente.

In quanto all'insegnamento della letteratura, a detta degli esperti, il fal-

limento è completo. Si vuole strafare e si finisce col trattare superficialmente ogni autore. I brani antologici dispensano dal leggere le opere ed impediscono il ripensamento interiore dell'intera opera. I problemi di critica e d'estetica non s'addicono agli adolescenti perché richiedono maturità di giudizio e preparazione culturale, che essi non hanno. Per procedere cautamente in questo campo, si propone di sviluppare la personalità dei giovanetti, con la lettura dei capolavori letterari, prima di far conoscere la storia della letteratura. Si consiglia di raggruppare ogni anno lo studio di alcune opere intorno ad un tema umano ed a temi minori connessi. L'insegnamento letterario sarà coronato dallo studio dell'arte e da quello della filosofia, con particolare riferimento alla morale ed alla psicologia.

Queste le grandi linee del nuovo sistema pedagogico proposto in Francia da un gruppo di appassionati studiosi; sistema che prescinde dagli insegnamenti particolari e dalle preoccupazioni delle tante categorie d'insegnanti. I pilastri indicati sono dunque tre: matematica, storia e geografia, lingue e letterature moderne. Gli insegnanti non si limiteranno ad un semplice scambio intellettuale, ma avranno rapporti personali con gli alunni, dando prova di rispetto della persona umana e della verità. Così il loro prestigio non sarà diminuito dal cinema, dalla stampa, dalla televisione e dalle altre fonti di volgarizzazione del sapere.

Le osservazioni pedagogiche degli insegnanti francesi, fatte proprie dalla Rivista *Esprit*, tendono a rinnovare la scuola non solo nelle strutture, ma anche nella mentalità e nel costume. Ogni riforma, che non abbia il sigillo e l'approvazione degli insegnanti, risulterà artificiale ed autoritaria, perché la democrazia non si fa dall'alto, ma col libero consenso e col contributo spontaneo d'ogni suo membro, debitamente considerato.

PASQUALE DIURISI